

EMIGRANTI. Abitudini e luoghi, contraddizioni e nostalgia di una grande comunità di orientali in Italia

■ FIRENZE Hanno voci linche gli uomini della Cina e voci da teatrali concubine le donne cinesi. E ba stato entrare in un laboratorio e fa re vedere alle ragazze che fogg a ro cappelli la loro fotografia per scatenare un coro di toni alti e bas si. Non siamo a Hong Kong o Shanghai siamo dalle parti di Firen ze non siamo in una labintica Chinatown ma in una confusa per fena toscana. Quella foto che fa tanto divertire le ragazze dagli oc chi a mandorla l'ha scattata Maur zio Berlingioni. Lui ci ha passato piu di un anno tra i 20 mila cinesi di Firenze si e introdotto nei labo ratori e entrato nelle case ha se guito i matrimoni e andato ai corsi di alfabetizzazione ha fatto il tifo durante gli incontri di pallone ha ripreso le feste del Carnevale e il Capodanno cinese.

San Donnino Brozzi Campi Bi senzio e poi ancora Sesto Fiorenti no Prato e persino Empoli. I cinesi d'Italia hanno trovato terreno ferti le nel tessuto di piccole e medie aziende della zona. Hanno sostituito le vecchie pelletterie le fab briche di borse e di paglia hanno occupato i capannoni dell'Osman nora si sono immessi nel macca nismo di export import. Non è sta to un inserimento facile. Ci sono tensioni e divergenze c'è paura e allarmismo in una parte dei vecchi residenti. San Donnino è diventato San Pechino ci sono 4 mila italiani e 2 mila cinesi e la massa mobile tende a spostarsi ad allargarsi a macchia d'olio a conquistare nuo ve frontiere. Ogni tanto va un fumo qualche laboratorio oppure una banda delle Piagge picchia qual che cinese. La comunità orientale non è immune ai mali della socie tà medici non abilitati che vengo no arrestati cliniche clandestine che vengono chiuse un clan di ta glieggiatori che è finito in manette. Ma ci sono anche gli esempi positi di convivenza civile scolarizzazio ne volontariato. Wenzhou Firen ze questo il titolo del volume edi to dalla Fondazione Michelucci e dalla Regione Toscana con le foto grafie di Maurizio Berlingioni e i contributi di Massimo Colombo Corrado M'uretti Maria Omodeo Nicola Solimano un volume che apre il primo squarcio nella rser vatezza della comunità cinese fiorentina. Wenzhou Firenze non de ve essere stato un viaggio facile. E ancora adesso viene da ch edersi chi sarà mai stato il primo a com pierlo e quando avrà inviato la pri ma lettera a casa. La prima di una catena che pare non aver fine.

Le case e le rosticcerie
Adesso con Maurizio Berlingioni si ripetiamo il giro che lui ha com puto a tappe i laboratori le case i ritrovi gli ambulatori le rosticcerie le stanze del volontariato i capan noni industriali gli incontri casuali. Camminano a piedi i cinesi lungo marciapiedi sconnessi accanto a fossi acquitrinosi e campi un tem po arati. La Toscana bislacca di Benigni e Nuti è diventata un set da *Ultimo Imperatore* si cammina verso qualcosa che a noi sfugge. Si cammina soprattutto verso il lavoro che qui ha ritmi continui. Cam miniano anche noi verso un per ché.

Penzolano polli e conigli secchi al le finestre dei capannoni. L'odore è quello tipico di una cucina cine



Un corteo per i festeggiamenti del capodanno cinese a Firenze

Maurizio Berlingioni

Firenze, una città di cinesi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

se. Al piano rialzato dove un tempo c'erano gli uffici delle ditte italiane, adesso è un campo di battaglia culinaria. Non una cucina ma decine di cucine. Nella promiscuità obbligatoria - che non ha riscosso nelle condizioni di vita e nei costumi familiari - resta la privacy del l'ora di pranzo. Qualcuno ci dorme pure tra pentole e piatti cesti di in salata e caschi di banane. La sepa razione tra lavoro e casa è un pro cesso in atto ma è difficile da rea lizzare in pochi affittati abitazioni ai cinesi (mentre fermenta il mer cato dei capannoni e dei laboratori) e loro non hanno voglia di inve stire in appartamenti in Italia. Qualcuno di noi - sostiene il tito lare - la casa ce l'ha ma ci va sol tanto di domenica perché qui lavo rano senza sosta. I bambini che girano tra le macchine da cuocere sopra biciclette e tricicli sono par te integrante del paesaggio. «Dob biamo lasciarli a casa da soli?» dice una donna. Colpisce la fila ininter rotta di cassette della posta. E il po stino che avanza anche lui a piedi con suo carico di lettere deve avere il suo daffare a decifrare i nomi i cognomi, gli indirizzi giusti e la cas setta esatta. Suda in pieno inverno il postino italiano che ormai parla cinese.

La fabbrica di Franco tra le case e gli orti di Brozzi è pulita e silenziosa. Franco è una sorta di Giorgio

Armani o Nazareno Gabrelli cine se. Tutti copiano i miei modelli di borsa - dice - così io li faccio usci re tutti insieme in un solo colpo. Raffinato e premuroso lavora col telefono e il fax mentre gli operai perfezionano le sue idee. E un la voro meccanico e ripetitivo a ritmi serrati e continuativi. Questi ragaz zi confezionano 100 mila borse l'anno. Le confezionano le guanti scono le impacchettano e le in scatola. Il sottofondo musicale è in lingua cinese. Wenzhou è vic ino a Wenzhou è lontana. Suo figlio Luciano va bene a scuola e Franco è contento. Parla italiano e sogna in cinese. Al grigio delle penfere italiane preferisce i colori accesi e fantasiosi delle feste cinesi.

Tra due modi di vita
Nelle distanze ritroverà la sua cultura la sua divisione. L'intercetto tra due modi di vita. Sarà uno dei primi venuti italo-cinesi di Firenze, un piede a oriente uno a occidente tra gli echi della dinastia Ming e i trionfi del Rinascimento studierà Dante confrontandolo con Confucio guarderà l'Armo sperando che gli restituisca l'immagine della Mu raglia.

Il cuore della solidarietà è nella parrocchia di San Donnino. Suor Antonietta, cinese di Hong Kong non ha un attimo di tregua. C'è da

preparare una trasmissione per Ra dio Monte Serra. Va in onde alle 20.30 in doppia lingua italiano e cinese. L'aiutano due volontari. Da quando San Donnino è sinonimo di comunità cinese lei e le altre tre suore italiane e il parroco don Giovanni Morigli si sono fatti in quattro. Hanno inventato il Servim il servizio immigrati. E il capolinea della speranza permissivo di sog giorno. Ricongiungimenti familiari pratiche consueti corsi di alfabe tizzazione incontri e riunioni. At torno a loro si muove un mondo magmatico e composito che cerca soltanto l'inserimento. C'è la coda all'ambulatorio. Usi il programma di vaccinazione c'è l'iscrizione alla scuola ci sono le scadenze da ri spettare le regole da apprendere soprattutto quelle relative al lavoro. In provincia di Firenze gli alunni ci nesi stanno aumentando. 69 iscritti alle materne, 301 alle elementari, 258 alle medie e 45 alle superiori. Si seguono i consigli di esperti di turno ma si segue soprattutto il flusso occupazionale. Così succe de che una famiglia con quattro fi gli si ritrova la primogenita alle me die di San Donnino, la secondogena alle medie alla periferia di Prato e gli ultimi due in una elementa re e in una materna in edifici attigui di Prato. La scolarizzazione dei bambini cinesi adesso è pressoché totale. Meno del provveditorato fiorentino il primo in Italia a garan tire il diritto allo studio a tutti i mi norenni anche quelli irregolari.

Mento anche di suor Antonietta, la Madre Teresa dei cinesi. L'angelo dalla faccia dolce che ha scelto di stare là dove la porta la il cuore.

Le ragazze del laboratorio di San Donnino quelle della fotografia stringono la mano e fanno inchini di reverenza al signor Maurizio. Non sappiamo se oltre i ritmi del lavoro oltre la musica che ascolta no e le video-cassette che prendo no in affitto da un negozio la loro Cina sia poi tanto lontana. Nella separazione tra le comunità qual che filo si allenta ci sono incontri scambi crescono le amicizie si fanno dei matrimoni misti e nasco no dei figli.

Una strada rumorosa
C'è un guardarsi a distanza un osservarsi continuo. Il loro e un mondo a parte. Da quel pertugio nella piazzetta del quartiere Firen ze è certamente più distante di Wenzhou e la Toscana più disco sta del Zhejiang. Le finestre danno su una via rumorosa trafficata e piena di smog. Il centro città non esiste e un miraggio da cartolina. Firenze è un orizzonte labile e una poesia da sfiorare non da toccare. La televisione illustra un Paese che nella strada non transita mai qui a San Donnino provincia di Wen zhou. Le ragazze cuociono cappelli ascoltano musica cinese parlano nella loro lingua sognano i futuri mariti. Chissà se un giorno l'Italia si fermerà mai in questo laboratorio.

RITRATTI

Piovene e il romanzo del Contro Novecento

MASSIMO ONOFRI

NON SONO QUESTI anni buoni per scrittori come Guido Piovene. Non sarebbe possibile oggi in tempi di moralismo giustizialista di disinvoltato trasformismo leggere un'opera come *La coda di paglia* (1963) o ve con una spietatezza autocratica che ha pochi eguali nelle nostre lettere con il coraggio di contraddirsi e contraddirsi. Piovene sa avvertire di quali sottili nefandezze un intellettuale fosse stato capace nell'Italia del ventennio nero di quanto abominio si potesse macchiare la sua intelligenza un libro così vero nel denunciare le ricorrenti tentazioni di fascismo nazionalista che se fosse stato veramente assimilato dalla nostra cultura ci saremmo vaccinati per sempre dai congeniti rischi di servilismo. Se con Brancati abbiamo conosciuto nel fascismo gli anni della noia con Piovene vi scopriamo quelli del disprezzo per se stessi.

Comunque se stiamo alla sola storia della critica non ci pare che dopo il bel saggio del 1987 di Geno Palmaloni pubblicato nel Novecento garantiamo le opere di Piovene abbiano goduto di un'attenzione all'altezza della loro qualità ma siano state fatte oggetto piuttosto di un'esegesi minore sterilmente accademica fatalmente rivolta all'autoperpetuazione. Le cose non vanno meglio dal punto di vista editoriale certo ci sono state le pregevoli ristampe del *Viaggio in Italia* da parte di Baldini & Castoldi e l'intelligente ripubblicazione delle *Lettere di una noviziata* Grandi Tascabili Bompiani ma la Mondadori che ha l'ultima parola sull'opera omnia può soltanto vantare di recente la riedizione negli Oscar classici di un testo come *Le stelle fredde*.

Gia *Le stelle fredde* è un romanzo che quando apparve nel 1970 scompagnò non poco le carte dei critici. Un romanzo misterioso che forse non ha ancora trovato i suoi veri lettori. Ha ragione Palmaloni quando dice debenedettianamente che in esso si celebra la morte del personaggio uomo ma è una notazione che costringe il libro a un dialogo esclusivo con il passato troppo recente della Neoavanguardia piuttosto che spalancarlo sui tempi lunghi e ancora procrastinabili del Novecento. *Le stelle fredde* sono un romanzo la cui tempera tura si alza progressivamente den tro di una sempre più rarefatta fi no all'abolizione quasi impercettibile dei confini tra ald qua e ald là come quando il protagonista inntimamente turbato vittima di una catena di circostanze inquietanti ed enigmatiche si trova a dialogare sui massimi sistemi con un Do stoevski redivivo.

L'IMPRESSIONE e quella di un libro che non ha ri scontri nel secolo quasi un albero senza radici. Eppure quelle radici ci sono ma affonda no assai indietro negli anni fino ad un testo dimenticato che può rappresentare la premessa muta delle *Stelle fredde* tale da chiamare la genesi remota e forse l'orizzonte deontologico. Intendiamo lo stu pefacente e alpinistico *Tempesta nel nulla* che Giuseppe Antonio Borgese congedò nel 1931 quel Borgese docente di estetica con cui Piovene si laureò nel 1929 di scuto una tesi su Vico. In tale libro supremamente antinarrativo non paragonabile a *Rubè* e tutt'al tro che figlio di quel tempo di edi ficare di cui Borgese era stato ban ditore la narrazione sempre so spesa in un'aura nebbiosa tende alla massima sapienziale al giudi zio filosofico dentro una partita che potremmo definire metafisica la stessa che appunto tenera Pio vene quarant'anni dopo.

Borgese e Piovene dunque su questo rapporto giocano tanto sul piano narrativo che su quello critico ha scritto un bel saggio o Ricciar da Riccarda ora raccolto nel volume *Pagine ussute. Studi di letteratura italiana del Novecento* per le Edizioni Scientifiche Italiane. Il lettore vi troverà la ricostruzione dettagliata del ruolo che ha la funzione Borgese nell'opera di Piovene in tutte le sue implicazioni anche contraddittorie nel segno di una sorta di estasi delico nel sogno di un modernissimo e proble matico classicismo. Ma vi troverà anche la conferma che la strada Borgese Piovene quel Borgese che fu pure primo lettore di Morav e di Soldati non sia poi tra le meno significative per chi voglia capire l'importanza di un certo Contro Novecento narrativo italiano.

RIVELAZIONI

Marco Polo non «scopri» la Cina

■ LONDRA Forse Marco Polo non fu il primo con un anno d'anticipo sul famoso viaggiatore veneziano un colto mercante ebreo di Ancona di nome Iacobe partì nel 1270 per la Cina e raccontò poi le sue straordinarie avventure per de setti mari e città d'Oriente in un li bro - La città lucente - che per sette secoli è rimasto nascosto. David Selbourne un filosofo inglese che ha casa a Urbino ha annun ciato ieri sulle pagine del Sunday Telegraph la clamorosa scoperta ha appena completato la traduzione del libro dall'italiano trecentesco all'inglese lo darà presto alle stampe in Gran Bretagna. Selbour ne rivela di aver avuto il manoscrit to (280 pagine di pergamena tenu te assieme da un pezzo di eta ri camata del Settecento) da un anno nimo e anziano collezionista che glielo ha dato in visione non aven do fiducia negli studiosi italiani.

LA MOSTRA. L'artista espone a Roma le sue inusuali opere fra arte e fotografia

Paolo Gioli e le immagini rubate alla realtà

GIGLIOLA FOSCHI

■ E banale semplicissimo intercala spesso Paolo Gioli infer vorandosi mentre parla dei suoi lavori attualmente esposti in un'ampia antologica presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma (fino al 28 febbraio via Nazionale 194 dalle 10 alle 21 chiuso il mar tedì catalogo Art& testi di S. Bordi ni J. M. Bouhours M. Dalai Emilia ni P. Gioli R. Valtorta pag 230 L. 140.000). Lavori che invece ap paiono complessi densi ricchissimi di stratificazioni intrecci che come in un vortice o un contorc ito rimandano alle radici del fare artistico alla storia della fotogra fia all'alchimia all'arte al sapere. Certamente questo autore ha se guito un percorso artistico rigoro so essenziale - semplice dal suo punto di vista - ma per farlo ha an che sovvertito ogni classificazione per generi artistici contaminando e mettendo in discussione i uso consueto delle tecniche cinematografe fotografiche e pittoriche. Il suo lavoro è una battaglia contro la rappresentazione fotografica ventrera contro la passività di fronte agli strumenti della tecnica le limitazioni del fare artistico per cercare di raccogliere immagini nel modo più puro e diretto possi bile. Detto in altri termini tutto nel le sue opere e al proprio posto so lo che non si tratta del posto che ci si aspetterebbe. Dopo l'esordio ne gli anni Sessanta come pittore Gioli inizia a fotografare ma non usa quasi mai la macchina fotogra fica. Fotografia con una cinepresa e stampa artigianalmente i singoli fotogrammi realizza solo pezzi unici perché impressiona diretta mente la carta sensibile e non usa negativi - contraddicendo così la riproducibilità fotografica - lavora con il foro stenopeico (un piccolo spraglio di luce che penetrando nel buio crea l'immagine sul ma

tenale sensibile) che significa eliminare gli obiettivi la tragauarda zione la messa a fuoco.

Amo lavorare direttamente con la luce senza la mediazione del cervello e dell'occhio che vede senza gli abbellimenti delle lenti fotografiche che modificano e am morbiscano l'immagine spiega Paolo Gioli. Compie ricerche sul l'infinitamente grande come ama definirlo usa ampie Pola roid e altrettanto grandi camere con foro stenopeico. Con un tubo fotografo poeticamente la Luna come già aveva fatto August Strind berg a sua volta proteso a vedere il vero aspetto della sfera celeste libero dalle deformazioni del no stro occhio ingannevole. Poi si sposta sull'infinitamente piccolo e fotografa con un piccolo botto ne con un altrettanto minuscola conchiglia fino a usare solo il suo pugno stretto raggiungendo l'as soluta purezza del gesto creatore. Questa sua efferazione sistematica delle regole e come un viaggio ver

so le radici del fare fotografico per ritrovare una relazione espen ziale attiva con la tecnica e la ma teria senza mediazioni di sorta. Egli si pone in un rapporto di conti nuità e non di citazione post mo derna con i pionieri della fotogra fia a cui dedica numerose opere. Tuttavia Gioli non guarda nostalgicamente al passato ma nativa usando le tecnologie e i materiali fotografici contemporanei una sorta di purezza alchemica del fa re simile a quella di questi primi inventori. Osservando le sue im magini può sembrare di primo ac chito che siano state corrette pitto ricamente dopo lo sviluppo invece no Gioli al solo avanzare questo dubbio inizia ad agitarsi. «Ma pa staccare dopo basta la luce! Fac cio tutto prima. Al buio alla cieca là dove ipotizzo che si svilupperà l'immagine incido e segno la pel li cola martello la carta o insenso altri materiali. Se ho sbagliato but to via tutto e basta. Come i primi fotografi dell'Ottocento egli sfida

la materia a trasformarsi: il mondo a crescere dentro l'immagine. Che le sue siano immagini «raccolte» e non catturate appare comunque evidente anche al di là di ogni ri flessione sulla tecnica da lui usata nelle sue fotografie i volti i corpi le nature morte sembrano affiorare da lontano sembrano nascere dentro la materia. A Gioli non interessano i procedimenti fotografici correnti che a suo dire escludono la fisica mate rica delle cose e pongono il foto grafo in una posizione passiva egli intende piuttosto trovare le imma gini latenti all'interno delle cose e per riuscire si confronta con la ma teria. Nate dalla lotta con la mate ria le immagini di Gioli rivelano sguardi inquietanti e pulsioni sot terranee divengono simili a ma schere drammatiche e visionarie. La vera immagine - sembra dire Gioli - è dietro nascosta la dove c'è mistero e bisogno di ricerca davanti ci sono solo le apparenze le falsità.